La scrittura delle migranti afroitaliane: Struttura e temi nella raccolta "*Future*" di a cura di Igiaba Scego

The Writing by afro-Italian migrant women: structure and themes in the collection "Future" by Various Authors edited by Igiaba Scego

CHEKALIL Aicha [1]

Date de la soumission :	Date d'acceptation :	Date de publication :
01/10/2018	01/11/2018	31/12/2018

Riassunto:

Questo articolo si propone di riferire considerazioni su un'opera facente parte della letteratura di migrazione d'espressione italiana. l'opera è *future,* una raccolta di racconti elaborati da undici autrici afroitaliane che attraverso la parola tendono di far sentire la loro voce ai lettori, alla società italiana e a tutto il mondo. La disamina mira particolarmente lo studio della forma strutturale dell'opera e delle sue componenti: la copertina, il titolo, l'indice, la nota della curatrice, la prefazione, la postfazione ed i titoli dei singoli racconti. Inoltre, l'analisi si estende sull'identificazione delle diverse tematiche sviluppate dalle autrici nelle loro narrazioni.

Parole-chiave: migrazione, identità, nero, razzismo, esistenza, radici.

Abstract:

This article aims to convey considerations on a work that is part of migration literature of Italian expression. The work is Future, a collection of stories narrated by eleven afro-Italian authors who, through words, try to make their voice heard by readers, Italian society, and the whole world. The examination particularly focuses on the study of the structure of the work and its components: the title page, the title, the index, the curator's note, the preface, the afterword and the titles of the individual stories. Furthermore, the analysis extends to the identification of the different themes developed by the authors in their narratives.

Key words*: migration, identity, black, racism, existence, roots.*

1. Introduzione:

[1] Docente all'Università di Blida 2, Ali LOUNICI- mail: Aichachekalil75@gmail.com

Le pagine di questo contributo accolgono delle riflessioni sulla produzione di alcune scrittrici migranti d'espressione italiana. L'opera in esame è una raccolta di racconti curata da Igiaba Scego, "*Future. Il domani narrato dalle voci di oggi"*.

Cosa veicolano Marie Moïse, Angelica Pesarini, Lucia Ghebreghiorges, Addes Tesfamariam e le altre "donne afro" nelle loro narrazioni? Come hanno strutturato gli scritti e l'intera raccolta? Come sono riuscite a *urlare* per portare *altrove* le loro voci, il loro femminismo e le loro (r)esistenze?

Al fine di scoprire certi tratti sulla scrittura femminile migrante e il suo apporto, le nostre riflessioni mirano una disamina morfologica e contenutistica della raccolta. Infatti, si analizzano semioticamente il titolo, la copertina, l'indice, i titoli dei singoli racconti. Inoltre, si esaminano le tematiche appoggiandoci alle teorie semio-narrative di A. J. Greimas per verificare come il percorso narrativo si sviluppi tramite la generazione del senso nei racconti.

2. Le scrittrici migranti:

La letteratura di migrazione d'espressione italiana si considera ormai un capitolo della letteratura italiana. molti scrittori come Lakhous, Methnani, Bouchene e altri hanno lasciato opere rilevanti che hanno ampliato la narrativa italiana. tali autori hanno fatto dell'italiano una lingua per trasmettere le loro idee e le loro inquietudini:

> "… Sono gli stessi autori a offrirci le loro testimonianze sull'approdo all'italiano come mezzo di espressione, e le loro riflessioni sulla centralità di questa scelta, segnata da una costante tensione tra l'amore per il nuovo idioma, che diventa un elemento forte di affermazione di sé, di costruzione di una nuova identità, e le difficoltà di una lingua che rimane matrigna" (Cecilia Gibellini: 2013, p. 07)

Il contributo delle donne nella fase di seconda generazione è assai notevole e ha marcato l'evoluzione del genere con le varietà tematiche e le particolarità stilistiche. Gli scrittori, benché noti, erano di meno. D. Camberiati ribadisce:

> "Ad un'attenta analisi statistica delle opere e degli autori fino ad oggi pubblicati, è possibile rendersi conto di come le autrici rappresentino più o meno il trenta per cento della produzione totale di questa letteratura, una percentuale enorme se si pensa al ruolo e alla presenza delle scrittrici nella letteratura italiana contemporanea."[2]

[2] D. Camberiati in https://www.premioconti.org/wp-content/uploads/2018/04/Scrittrici-delle-ex-colonie.pdf, p. 1.

Spiccano sulla scena letteraria migrante d'espressione italiana Nacera Chohra, Cristina Ali Farah, Igiaba Scego e molte altre che hanno prodotto romanzi, autobiografie e vari racconti.

Questa ricerca ha come mira lo studio di una raccolta di racconti. La raccolta racchiude in sé narrazioni di ben undici scrittrici afroitaliane che, attraverso la scrittura, sono (ri)uscite a far sentire le loro voci presentando le loro "storie di alieni" in un'Italia "dispotica", nei loro sguardi. In essa si scopre il talento e la fantasia di scrittrici che hanno detto alla società italiana con tutta audacia *noi siamo qui, esistiamo e abbiamo radici e identità*.

Le narrazioni sono raccontate da undici autrici di diverse culture e identità: Leila El Houssi, Lucia Ghebreghiorges, Alesa Herero, Esperance H. Ripanti, Djarah Kan, Ndack Mbaye, Marie Moïse, Leaticia Ouedraogo, Angelica Pesarini, Addes Tesfamariam e Wii. Sono tutte afroitaliane che tramite brevi storie cercano di denunciare certi soprusi e ingiustizie subite dalla società occidentale.

3. L'opera: Parti e morfologia:

Le nostre riflessioni, come preannunciato, mirano una disamina morfologica e contenutistica della raccolta. *Future* è un'antologia inaugurata con una nota della curatrice Igiaba Scego; contiene pure una prefazione di Camilla Hawthorne e racconti di 11 autrici di varie identità e una postfazione stilata da Prisca Augustoni.

3.1. La copertina:

Sulla copertina dell'opera figura donna afro/nera che si vede di spalle (irriconoscibile, senza viso, senza indicatore di riconoscimento, senza identità) con capelli ondulati e sciolti. Fa passi in avanti su un cammino pare sabbioso, instabile, movente, eppure lei fa un passo in avanti con le braccia aperte come se volesse dire che ha trovato qualcosa e mirava il resto del percorso come osserviamo in quest'immagine, la prima meta della copertina:

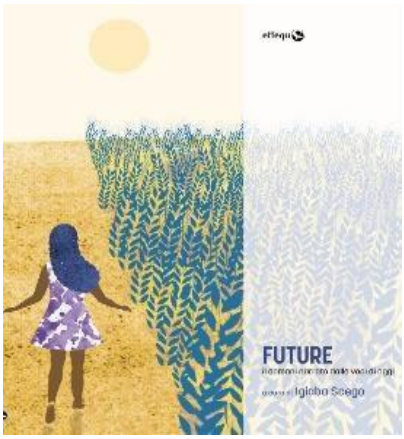


Immagine 1: La copertina di *Future*

L'obiettivo da lei mirato è inosservabile, ma sopra in alto c'è il sole simbolo dell'illuminazione, del potere della supremazia, di un altro giorno pieno di speranza e successi. Il percorso, l'orizzonte e il sole sono di varietà diverse del giallo. È il colore del *Chakra plexus solare*, il *Chakra* responsabile del sentimento della fiducia in sé e della capacità di farsi strada, dell'auto controllo e dell'autostima. In psicologia, il giallo è un colore che rappresenta l'ottimismo e la speranza.

La vegetazione sui sentieri è tutta verde, pur essendo cresciuta su sabbia si mostra assai verdeggiante e salda. Ciò significherebbe forse la perseveranza, la resistenza e la crescita. Le piante che sembrano dunali hanno un ruolo molto importante nell'ambiente sabbioso, resistono in modo incredibile perché si adattano ai climi asciutti, alle temperature alte e alla siccità. Nonostante ciò, esse germogliano, crescono e resistono proprio come le condizioni dove vivono le donne immigrate.

La copertina comprende una parte ombreggiata dove appare il titolo dell'opera, *Future*. Non pare a caso! Ciò potrebbe significare il futuro delle donne nella società occidentale. È buio ed ignoto. Nonostante ciò, la donna nel suo presente riesce a farsi strada e si dirige avanti, con passi determinati verso l'orizzonte, verso il futuro, un futuro tutto illuminato.

3.2. Il titolo:

Il titolo dell'opera *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, inizia con il sostantivo *future*. È femminile plurale e rappresenta certamente la pluralità delle donne narratrici in questa raccolta. Rispecchia pure il futuro sereno da loro agognato. La seconda parte riflette lo stesso senso di futuro. Infatti, *il domani* non è altro che un'insistenza sul loro volere di determinare il loro destino, il loro futuro intanto donne immigrate in Italia, in un mondo occidentale. Il participio passato *narrato potrebbe*

riflettere la loro vita passata che si coinvolge con le loro condizioni odierne per progettare il loro futuro. Quindi, il titolo pur essendo breve rispecchia questo nesso che unisce il passato, il presente e il futuro.

3.3. L'indice dell'opera:

Quest'opera ha un indice particolare. Le autrici hanno preferito pianificare i titoli dell'indice tramite un albero il cui tronco espone il titolo della raccolta future in grassetto e alle diverse ramificazioni si collocano i titoli dei singoli racconti preceduti dalle relative scrittrici. L'indice è configurato con l'immagine seguente :

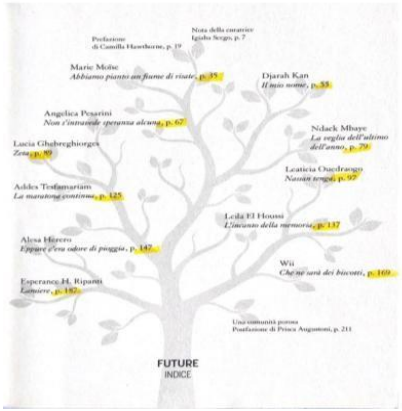


Immagine 2: l'indice di *Future*

Come notato, l'albero nell'immagine è senza radici e ciò potrebbe riflettere le condizioni delle donne afroitaliane che si sentono senza radici, senza passato e senza identità. L'albero pur essendo senza radici, ha tante ramificazioni ed è fruttuoso. Infatti, le pagine dell'indice colorate in giallo, dall'alto, si vedono come frutti.

3.4. La nota della curatrice Igiaba Scego:

Igiaba Scego stila la nota in più di 8 pagine. Inizia a fare riferimento all'articolo j'accuse di Emile Zola pubblicato il 13 gennaio 1898 su "L'Aurore" francese sottoforma di una lettera aperta al presidente francese di allora, Félix Faure. L'obiettivo di Zola era di denunciare in modo palese certe ingiustizie esercitate contro un capitano francese di nome Alfred Dreyfus. Da qui, la curatrice fa nesso tra quello che ha fatto Zola e quanto viene esplicitato attraverso i racconti della raccolta dalle scrittrici afroitaliane. In altri termini, anche la raccolta di *Future* è un *J'accuse*:

> " ho fatto questa lunga premessa storica per dirvi … che il libro che avete in mano è di fatto un moderno *j'accuse*. Giovani e meno giovani donne italiane di origine africana hanno preso in mano una penna, o più realisticamente il loro computer, e hanno scritto dei racconti che ci parlano di futuro." (Scego, pp. 9-10)

Le donne, infatti, desiderano parlare del loro futuro, di un domani che deve essere diverso dal presente. Al dir di Scego (2019:10) "ognuna di loro ha scelto un'angolazione e uno stile propri" per comporre dei racconti considerati come un "*j'accuse*" portante una denuncia rivolta non solo "al mondo della letteratura che si è chiuso a riccio, ma all'Italia intera" (Scego, 2019: 14). L'Italia che pur accogliendole, "*non si era accorta*" di loro. "*La nostra identità non era all'epoca collocabile*". Così suonano le parole di Scego (p.11) inaugurando le varie voci delle scrittrici afrodiscendenti. Appunto, non sapevano se fossero *italiane* o *afrodiscendenti* o "*qualcosa in mezzo*".

La curatrice, oltre a indicare le motivazioni per cui si è dato avvio a questo lavoro, dà accenni sui contributi dei primi scrittori migranti, tali Pap Khouma con *io venditore di elefanti* e Salah Methnani con *L'immigrato* e Kossi Komla-Ebri con *Imbarrazzismi.* Scrittori che sono riusciti a arricchire la letteratura italiana con "contenuti nuovi e sguardi diversi" (Scego 2019, 10).

Discute pure sull'apporto dei migranti scrittori della seconda generazione e mette in risalto i contributi di Ubah Cristina Ali Farah, Gabriella Ghermandi, G. Kuruvilla, Laila Wadia, Ingy Mubiayi e altri che hanno lungamente discusso il problema delle loro identità creole e riaperto il dibattito sui loro diritti, sulle loro condizioni intanto italiani di cittadinanza, ma figli di migranti:

> "Chi nasceva e cresceva in Italia come figlio di genitori stranieri, rischiava di diventare a 18 anni straniero nella propria nazione…Eravamo parte di questa Italia, ma la legge dello stato ci negava quello che era nostro. Era come sentirsi orfani. Era triste sapere che la propria madrepatria, perché volente o nolente l'Italia lo è stata e lo è ancora, ti rifiutava." (Scego, 2019, p. 12)

Le sue frasi veicolano messaggi densi di significati. Non cessa di ribadire il rilievo marcato dagli scrittori Amara Lakhous, Tahar Lamri, karim Metref, Kaha Aden e non solo. Scego nella sua coscienza porta le sciagure e le preoccupazioni di molti migranti e prova, attraverso questa nota alla raccolta, a portare le loro voci e a farle sentire alla società italiana e al mondo. Le urla di questa seconda generazioni non hanno avuto echi e l'Italia, secondo la scrittrice, rimane *immobile*.

Le domande dirette e/o retoriche non mancano nella nota di Scego (2019, p. 15). Lei chiarisce la scelta del genere femminile per le scrittrici della raccolta perché aveva l'intenzione di "capire come vivono giovani e meno giovani la loro afrodiscendenza in Italia oggi", Ha mescolato le generazioni, lei giustifica (Ibid, pp.15-16):

> "Ci sono molte donne giovani, ma anche donne della mia età o quasi. Volevo capire con loro a che punto siamo e dove vogliamo arrivare. Siamo donne e non è facile essere donne in un paese come l'Italia, intriso di sessismo. E siamo afro, quindi, facciamo parte di una categoria di persone che sono state prese di mira nel tempo da un razzismo che affonda le radici nel colonialismo sia fascista sia precedente."

Tale era l'obiettivo del libro esplicitato in frasi sintatticamente semplici e molto precise. La nota della curatrice si chiude con la conferma dello scopo comunicativo della raccolta: "quindi questo libro è un *j'accuse*." E nient'altro.

3.5. La prefazione di Camilla Hawthorne:

La scrittrice è la figlia di una mamma bergamasca e un papa afroamericano di Oakland, in California. Camilla Hawthorne[3] contribuisce nell'opera con una prefazione di più di 11 pagine (pp. 21-32).

Sin dall'inizio l'afroitaliana lancia il rammarico sull'essere nera puntando il ditto contro la società italiana: "*Posso dire, senza dubbio, che è in Italia dove ho veramente iniziato a capire cosa significhi essere nera*.". È un *incipit* per il lettore che potrebbe capire semplicemente la conclusione di quanto viene raccontato in tutta la prefazione.

Hawthorne indica delle riflessioni sulla sua famiglia, sulla sua doppia identità e sulla sua vita transculturale, sul suo bilinguismo, sul fatto di avere in possesso due passaporti e perfino sui diversi colori di pelle dei genitori.

Narra dei suoi studi accademici e del suo interesse per la storia della presenza africana in Italia e del suo dottorato di ricerca in geografia. Percorrendo momenti più cruciali della sua vita, la scrittrice evoca il comune destino che la unisce con numerose persone incontrate durante i viaggi fatti in Italia nel corso della realizzazione della sua ricerca: *"… sono rimasta colpita dalla comunanza delle nostre storie: storie di appartenenze multiple e di disconoscimento, storie di rabbia e frustrazione ma anche di resistenza quotidiana e di speranza*" (Ibid., p.23)

La Hawthorne ritorna a focalizzare l'attenzione sul contenuto delle storie delle autrici. La tematica dibattuta è l'afroitalianità dei giovani figli dei migranti che sono nati e cresciuti in Italia sapendo che sono italiani, ma, purtroppo "*non sono stati riconosciuti dalla società in generale come ' italiani veri'*" (Ibid., p.24). Va oltre a evidenziare le grandi polemiche nate attorno a tale questione nei social network in Italia e la mobilitazione e la collaborazione dei giovani afrodiscendenti attraverso

[3] È assistente presso il dipartimento di sociologia e il programma di Critical Race&Ethnie Studies all'Università della California, Santa Cruz, dove tiene corsi su razzismo, immigrazione, cittadinanza, ecc. Per ulteriori informazioni Cfr., *Future*, p. 32.

discussioni, attivismo, letterature, cinema e non solo, a ricordare il passato coloniale italiano e "*la sua eredità nel presente*". Grande ruolo hanno giocato le donne afroitaliane in questa mobilitazione che continua a manifestarsi sempre.

Certe precisioni sulla materia del libro sono fornite dalla scrittrice. Lei riconosce il talento delle autrici e elogia le storie che abbracciano diversi generi e forme di narrazioni che vanno dal memoriale alla parabola fino alla fantascienza. C. Hawthorne (Ibid., p.27) obietta:

> "Nonostante questa pluralità di stili narrativi, ci sono alcuni temi che accumunano le varie storie. Uno di questi è la prospettiva sul futuro: le scrittrici descrivono il dolore e la paralisi che deriva dalla sensazione di non avere un futuro in Italia, e allo stesso tempo cercano di costruire un futuro che abbia spazio per loro e per tutto ciò che rappresentano."

Tendono ad avere un futuro sereno e diverso dall'incombente presente in cui sono immerse. Le scrittrici, secondo Hawthorne si sentono come creature aliene in un paese che dovrebbe essere una *loro casa* e stanno usando la parola scritta come arma per la loro resistenza contro le ingiustizie e il razzismo della società ospitante.

La prefazione, oltre alle idee della scrittrice, lei rincara le riflessioni sostenendole con alcuni versi di una poesia *borderless and brazen* scritta in inglese da May Ayim dove quest'ultima vanta di essere africana, di essere nera, di essere solidaria con i suoi fratelli e sorelli con cui fa passi in avanti per rivendicare la loro libertà.

Verso la fine della prefazione, la scrittrice mette in risalto il comune destino tra le condizioni delle afroitaliane e delle afroamericane e chiude il suo intervento con l'impatto di *Future* come un potente contributo alla comunità afroitaliana e all'Italia che deve "*accettare il fatto che l'italianità non è sinonimo di bianco o cattolico…è un onore per me introdurre questo volume, e lo vedo come un modo per dire grazie alle mie care sorelle afroitaliane*" (Ibid., p. 32).

3.6. La postfazione di Prisca Augostoni:

Prisca Augostoni[4] interviene per ultima nella raccolta scrivendo la postfazione a cui dà il titolo di *Una comunità porosa* che, secondo la scrittrice, rimanda alla diaspora nera. Le pagine da pp.213-221 riflettono pensieri di una scrittrice che condivide con le altre autrici una analoga esperienza vissuta in un terreno *instabile.* Riconosce, inoltre, il loro talento alimentato dalle loro varie e ampie esperienze con cui sono riuscite a dialogare, attraverso le storie narrate, al fine di difendere gli interessi della comunità delle afroitaliane non solo in Italia ma in tutto il mondo.

[4] È docente di letteratura comparata presso l'Università Federale di Juis de Fora, in Brasile. Per altri ragguagli sulla scrittrice si veda Future (p. 222).

La scrittrice fa emergere la propria riflessione sull'impatto della letteratura nella lotta per la libertà e per la rivendicazione dei diritti per gli afrobrasiliani che hanno subito lo stesso destino degli afroitaliani. Non manca di menzionare il nome della scrittrice afrobrasiliana Maria Firmina dos Reis autrice di *Ursula* (1859), come prima donna a scrivere un romanzo fornendo elogi sul contributo di Carolina Maria, scrittrice e fonte d'ispirazione per le generazioni delle afrobrasiliane contemporanee.

Le condizioni delle afrobrasiliane si ripete con le afroitaliane. Augustoni evidenzia l'importanza del contributo delle brasiliane nere che hanno collaborato collettivamente nel rafforzare il senso di comunità nonché il ruolo primordiale delle case editrici che hanno favorito la diffusione delle loro voci sin degli anni settanta.

Facendo una rassegna sulle afrobrasiliane, la scrittrice non trascura il grande rilievo che aveva Ana Maria Gonçalves e il suo romanzo *Um defeito de cor* (2006). Sull'opera la scrittrice afferma:

> "Nel romanzo Gonçalves racconta le sue vicissitudini quado ancora era schiava, poi quando fu liberata, nelle varie regioni del Brasile, fino al suo ritorno in Africa e il tentativo di far rientro in Brasile. Sono novant'anni di vita di una donna nera che ha vissuto in un tempo storico durissimo e che ha dato prova di resistenza e forza" (Ibid., p. 220)

Le resistenze delle afrobrasiliane non si manifestano solo in letteratura, ma anche attraverso il teatro con Grace Passo e la musica con Luedji luna che s'esprimono nelle loro maniere per difendere i diritti delle afrobrasiliane in un Brasile dal futuro *incerto.*

Partendo dalla realtà amara vissuta dalle afrobrasiliane, la scrittrice tesse un nesso tra le loro esperienze letterarie e quelle delle afroitaliane:

> "In questo senso, è lecito considerare la letteratura afroitaliana, in particolare le voci femminili riunite in quest'antologia, come un importante percorso di costruzione di dinamiche parallele a quelle rilevate dal lungo percorso afrobrasiliano, caratterizzato certo da specificità inerenti alla storia e alla cultura brasiliana, ma che si alimenta di un comune territorio simbolico e semiotico che è quello della diaspora africana nel mondo, quella del passato e quella del presente." (Ibid. p.221)

Le riflessioni della scrittrice sulle afrobrasiliane servono da ausilio per il lettore della raccolta di *Future* sia nella lettura che nell'interpretazione dei messaggi che i racconti veicolano.

3.7. I titoli dei racconti:

L'opera, come preannunciato comprende undici racconti: *Abbiamo pianto un fiume di risate di* Marie Moïse, *Il mio nome di* Djarah Kan, *Non s'intravede speranza alcuna* di Angelica Pesarini, *La veglia dell'ultimo dell'anno* di Ndack Mbaye, *Zeta di* Lucia

Ghebreghiorges, *Nassan tenga di* Leaticia Ouedraogo, *La maratona continua di* Addes Tesfamariam, *L'incontro della memoria* di Leila El Houssi, *Eppure c'era odore di pioggia di* Alesa Herero, *Lamiere di* Esperance H. Ripanti, *Che ne sarà dei biscotti di* Wii (Wissal Houbabi). I titoli indicano preoccupazioni e condizioni che oscilano tra pianto e risate, disperazioni e speranze con l'espressione "la maratona continua" che simboleggia la perseveranza e la resistenza delle donne afro. Evocano memoria, passato, presente e futuro.

La raccolta è anticipata da una citazione in lingua inglese:

> "The function, the very serious function of racism is distraction. It keeps you you from doing your work. It keeps you explaining, over and over again, your reason for being. Somebody says you have no language and you spend twenty years proving that you do. Somebody says tat your head isn't shaped properly so you have scientists working on the fact that it is. Somebody says you have no art, so you dredge that up. Somebody says you have no Kingdoms, so you dredge that up. None of this is necessary. There will always be one more thing." (*Future*, p. 33)

È di Toni Morrison. È una celebre scrittrice statunitense e prima donna afroamericana a vincere il premio Nobel per la letteratura nel 1993. È un modello delle donne attiviste che denunciano le ingiustizie trattando tematiche come la schiavitù, il razzismo e narrando le esperienze durissime vissute dalle donne afroamericane.

La citazione discute sul razzismo e le sue conseguenze sulle persone su cui viene esercitato. Essa serve da uno stimolo e motivazione che ravviva le emozioni delle scrittrici caricandole con una buona dose di energia, entusiasmo e speranza. Toni Morrison è un simbolo da seguire e da imitare al fine di rivalorizzare la posizione delle donne in generale e delle donne afro, americane e/o italiane, in particolare.

I racconti di *Future* terminano con una breve nota biografica delle autrici.

4. Tematiche dell'opera: un *j'accuse* e inno d'amore

Con una lingua infarcita di sofferenze e incombenze le autrici afro-italiane lanciano un chiaro j'accuse indirizzato alla società italiana, a tutta la gente e agli uomini con una certa audacia e veemenza. Con una spontaneità e sincerità impareggiabili raccontano la loro vita quotidiana, quella del passato e pensano al loro futuro.

Al dir di Scego (2019:10) "ognuna di loro ha scelto un'angolazione e uno stile proprio" per comporre dei racconti considerati come un "*j'accuse*" portante una

denuncia rivolta non solo "al mondo della letteratura che si è chiuso a riccio, ma all'Italia intera" (Scego, 2019: 14). L'Italia che pur accogliendole, "non si era accorta" di loro.

4.1. Instabilità e sradicamento:

L'instabilità e lo sradicamento è evidente sin dall'albero sradicato dell'indice dell'opera. Le scrittrici rammentano queste realtà in cui vivono nella società ospitante, l'Italia. Queste due tematiche sono assai evidenti nei racconti di Moise, Kan e Ouedraogo. Marie Moise (2019, p. 41), in proposito, ribadisce *salvate dalle acque, ma di nuovo condannati a non mettere radici nella terra*. «Nostalgia per quelle radici recise che sparivano, inghiottite dalla terra che tremava»

4.2. Le radici, l'identità e il passato:

"La nostra identità non era all'epoca collocabile". Così suonano le parole di Scego (p.11) nella nota introduttiva della raccolta inaugurando le varie voci delle scrittrici afrodiscendenti. Appunto, non sapevano se fossero *italiane* o *afrodiscendenti* o "qualcosa in mezzo".

Marie Moise (2019, p. 37) nel suo racconto non cessa di evocare questa questione, per loro assai valorosa. Lei dichiara: «Ho passato tutta la mia giovinezza a cercare di recuperare le mie radici, recise da una migrazione, da una sponda all'altra dell'Atlantico, da Haiti all'Italia, ho indagato, interrogato, cercato di capire…»

Dall'altra parte, la narratrice Ouedraogo (2019, p. 106) in *Nassan Tenga* parlando di suo padre afferma: «*del suo passato so poco, fortunatamente il suo presente lo conosco perché è il mio stesso presente, anche se lo viviamo in modi totalmente diversi*»

Le scrittrici dell'opera sono coscienti delle loro ignote radici e del futuro buio che potrebbe aspettarle.

4.3. *Il Nero,* la barriera del colore:

C. Hawthorne è una ricercatrice in sociologia all'Università di California. Nella prefazione esprime la sua delusione degli atteggiamenti della società ospitante verso il colore della sua pelle. Lei confessa: "Posso dire, senza dubbi, che è in Italia dove ho veramente iniziato a capire cosa significhi essere nera." C. Hawthorne (2019, P.21)

Raccontando la sua discendenza da un padre afro-americano e una donna italiana, lei acconta i suoi particolari con precisione. “I miei compagni scherzavano sempre sul mio *non essere* “veramente” nera fino a quando non ho iniziato a prendere i voti più alti della classe.” Hawthorne (2019, P.22) e, quindi, tutti i compagni pensavano che Camilla fosse adottata.

Come le altre scrittrici, s’interessa di tutto quanto concerne le afro discendenti all’Università. Inizia a studiare la storia della presenza africana in Italia e le dinamiche dell‘immigrazione africana affinché lei possa “saldare le parti” della sua identità. Racconta le sue scoperte mentre faceva il dottorato di ricerca in geografia. Hawthorne (2019, pp.22-23).

Infatti, lei afferma:

> “Mentre viaggiavo attraverso l’Italia per fare interviste, partecipare a riunioni e organizzare uscite, sono rimasta colpita dalla comunanza alle nostre storie; storie di rabbia e frustrazione ma anche di resistenza quotidiane e di speranza; storie di quello che W.E.B Du Bois chiamava *double consciousness*.” (Camilla Hawthorne P.23)

Oltre queste inquietudini, lei non tralascia di evocare con ammirazione la sua bella vita transculturale e del suo bilinguismo (inglese/ italiano), del suo viaggio con due passaporti; dei colori dei suoi genitori che erano diversi: la mamma italiana bianca e il padre nero.

Djarah Kan nel suo racconto *Il mio nome* dichiara esplicitamente: «Non ho mai visto dei neri ricchi, e non erano africani come me, ma afroamericani» Kan (2019, p. 58).

La barriera del colore è condivisa pure con altre scrittrici. In *Nassan Tanga,* Ouedraogo con parole molto espressive e una lingua molto forte descrive la frontiera reale che le separa dalla società occidentale:

> «né io né lei immaginavamo che, una volta scese da quell’aereo, nonostante avessimo appena sorvolato il *Sahara* e il Mediterraneo, il viaggio non fosse ancora terminato. Mancava un’altra frontiera, spesso meno di due millimetri, densa e oscura come la selva dantesca: la nostra pelle nera, limes fitto che divideva i superiori esseri umani dagli inferiori primati…» (Ouedraogo, 2019, pp. 104-105)

Le scrittrici convinte della loro condizione nella società italiana ribadiscono ogni volta le incombenze vissute da loro a causa del colore nero. A sua volta, Scego (2019, p. 11) nella sua nota, già all’inizio della raccolta, non tarda a determinare quanto questo fattore genera instabilità psichica e sociale alle colleghe afro. Infatti, lei in un discorso molto denso pieno di simbolismo tramanda le loro reali inquietudini:

> "Ma poi la nostra pelle nera o i nostri occhi a mandorla segnavano una differenza. La nazione guardandoci per la prima volta negli occhi non ci ha riconosciuto come roba sua. Noi lo sentivamo, questo stare in mezzo. Sapevamo di non essere migranti come i nostri genitori, ma non eravamo nemmeno italiani pizza pasta mandolino dello stereotipo, Eravamo in mezzo, semplicemente. In mezzo tra gli spaghetti e il cous cous»

I figli dei migranti stanno *in mezzo* e il colore genera la differenza e li rende *strani* né sono italiani né sono migranti. Stanno in mezzo tra gli spaghetti e il couscous.

4.4. Entusiasmo e speranza:

Nella *Veglia dell'ultimo dell'anno*, Ndack Mbaye (2019, p.87) ribadisce in modo decisivo e inequivocabile "In questo nuovo anno prima ancora di andare *avanti* dobbiamo riuscire ad andare *oltre*.". Quasi tutti i racconti sono seminati di speranza e di ambizioni del genere.

In *Lamiere*, si leggono queste parole piene di ottimismo e speranza: "Cerchiamo un riparo, ricostruiamo il futuro, ma più bello, più fiero: portiamo i leoni bianchi su Marte". (Esperance H. Ripanti, Lamiere). Dalla sua parte, Ndack Mbaye (p.87) ribadisce in modo deciso e inequivocabile "In questo nuovo anno prima ancora di andare *avanti* dobbiamo riuscire ad andare *oltre*.". Quasi in tutti i racconti sono seminati di speranza e di ambizioni del genere.

5. Conclusione:

Le femministe, dalle pelli nere in una società occidentale mirano all'obiettivo con sguardi intensi: trovare le radici e ricostruire le loro identità oltrepassando le *differenze*. Nonostante, il dolore e le disgrazie sfidano lo squilibrio sognando di un domani *nuovo, diverso* e migliore.

Apportano con i loro stili e le loro narrazioni una quantità di femminismo da considerare. sono scritti con retroterra culturali diversi tra di loro. Le sofferenze di tutte loro va dall'imbarazzo creato volendo cercare le loro radici e identità fino al dolore generato dalla sensazione di non avere un futuro in Italia. Tra un passato e futuri scuri le "afro", dalle pelli nere e *non veramente* nere, gridano e sgridano attraverso la scrittura e cercano di far sentire le loro voci per ricostruire le loro identità e il loro futuro.

Future rimane un'opera aperta e pare unica e molto distinta dalle altre opere della letteratura di migrazione oggi diffuse. Si distingue, appunto, per la sua struttura morfologica ed i suoi elementi para testuali tali l'indice e la sua forma, le diverse note

e prefazioni che inaugurano la raccolta e la concludono. È distinta pure per lo stile, per la lingua e per le tematiche trattate che talvolta rappresenta urla e sciagure e talaltra inno d'amore e speranza che fanno dialogare nel contempo presente, passato e futuro.

6. Riferimenti bibliografici:

-AA. VV, *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi* (a cura di Igiaba Scego), Effequ, Firenze, 2019.

-Clotilde Barbarulli, *Scrittrici migranti: la lingua, il caos, una stella*, ETS, Pisa, 2010.

-Daniele Camberiati, La letteratura femminile della migrazione, in https://www.premioconti.org/wp-content/uploads/2018/04/Scrittrici-delle-ex-colonie.pdf.

-Morena Cocunato, *Pedagogia e letteratura della migrazione*, Carocci, Roma, 2017.

-Gnisci Armando, *Conquistati e turisti, migranti e ospiti, donne e uomini di mondo, in Creoli meticci migranti e ribelli*, Meltemi, Roma, 1998.

-F. Marsciani, A. Zinna, *Elementi di semiotica gener*ativa, Esculapio, Bologna, 1991.

- Cecilia Gibellini, Scrittori migranti in Italia, Fiorini, Verona, 2013.

-Igiaba Scego, *Adua*, Giunti, Milano, 2015.